

CONCOMMERCIO

I prezzi aumentano perché crescono le spese

di Alessandro Cecioni

ROMA. Carlo Sangalli (nella foto) non ci sta. Secondo il presidente di Confcommercio davvero non ci sono «aumenti generalizzati» nel campo alimentare e quelli che ci sono hanno cause ben precise, esterne ai comportamenti speculativi. Poi attacca: «Quella fiscale è una vera emergenza. Serve una terapia shock per far ripartire i consumi: il taglio di 1-2 punti di Irpef».



Al ritorno dalle vacanze gli italiani si sono trovati davanti ad aumenti sensibili dei prezzi nel settore alimentare. Prodi, lunedì a Porta a porta, ha citato un esempio: la farina costa 40 centesimi al chilo, ma un chilo di pane va da 1 euro e mezzo nel Meridione a 4 euro e mezzo in Lombardia. Che è successo?

«Sgombriamo il campo, non c'è nessun aumento generalizzato dei prezzi e l'Istat dà l'inflazione sotto il 2%. Al di là della demagogia che si può fare sul pane, le dico che ai panifici sono aumentati i costi industriali, compresa l'acqua; i rinnovi contrattuali con aumento del costo del lavoro; l'aumento delle materie prime, il burro costa il 30% in più. Sono lievitati anche i prezzi al consumo».

Qual è la ricetta per ottenere prezzi più bassi?

«Le ricordo che il settore della distribuzione, con circa 800 mila punti vendita, non può certo fare cartello o speculare. Bisogna alleggerire la pressione fiscale sulle imprese, alleggerire i costi e le modalità della burocrazia e creare un sistema di infrastrutture più moderno. Forse, così avremmo prezzi più bassi. Con un andamento dei consumi così basso da anni, nessun commerciante si sogna di aumentare i prezzi, anzi li contiene per tenerli al consumatore che è il grande patrimonio della sua impresa».

C'è una questione etica, dice Prodi: chi può evadere eva-

de, chi può lucrare lucra. Condivide?

«Risponderei a Prodi con le parole di Visco di qualche tempo fa che sosteneva pubblicamente che l'evasione e l'elusione si annidano in tutti i settori e che non c'è più una categoria che evade più di un'altra perché considerata la stima — circa 100 miliardi di euro — vuol dire che questo è un fenomeno presente in tutto il sistema produttivo del Paese. Le tasse comunque le devono pagare tutti perché allargando la base imponibile aumentano i margini per ridurle. Insomma, pagare tutti per pagare meno e pagare meno per pagare tutti».

Ritorniamo ai consumi. Che dovrebbe fare il governo per sostenerli?

«Se non riparte la domanda il Paese continuerà ad avere una bassa crescita. Io continuo a sostenere che il Governo deve abbassare subito le aliquote Irpef di 1-2 punti come terapia shock per far ripartire i consumi. Perché quella fiscale è una vera emergenza, e le modalità per pagare le tasse sono complicate e costose. Per una piccola impresa individuale un vero rompicapo. Stiamo lavorando con l'amministrazione per ritardare gli studi di settore per fare in modo che le imprese non paghino sul reddito presunto ma su quello effettivamente prodotto. L'ipotesi di forfettizzazione allo studio per le imprese va nella direzione giusta».